DAL CUORE D'ITALIA

www.MARCHIGIANI & UMBRI

DI MILANO E LOMBARDIA

Periodico semestrale dell'Associazione Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia - Anno XX - n. 2 - Novembre 2024 - Sped. abb. postale - Diffusione gratuita
Sede Legale e Redazione: Via Stendhal,19 - 20144 Milano • Aut. Trib. Milano n°613 del 28.09.1999
Con il patrocinio delle Regioni Marche e Umbria



Terni

Palazzo Spada

## IN QUESTO NUMERO


- Editoriale
- Terni, la città che non ti aspetti
- I luoghi del cuore: Arcevia
- La valle e i suoi briganti
- Guglielmo da Lisciano e San Francesco
- La travagliata vita di papa Pio IX
- Le ceramiche umbre
- Enzo Paci, un filosofo marchigiano a Milano
- Le Marche nello spazio
- Borghi marchigiani: Fiorenzuola di Focara

# Editoriale

*di Vanny Terenzi*

Care Lettrici, Cari Lettori,
siamo ormai giunti alla fine di questo 2024, un anno che ha visto continuare, nonostante le speranze di tutti per una pace ragionevole, le guerre che stanno devastando paesi a noi vicini, sia in Europa che nel martoriato Medio Oriente. Neanche questo, dunque, sarà un Natale di pace, anche se la speranza di una svolta positiva - sia per il conflitto russo-ucraino sia per quello israeliano-palestinese – non viene mai abbandonata.
A tutto questo si aggiunge il pessimismo riguardo al cambiamento climatico e ai problemi di sopravvivenza del nostro pianeta, ampiamente discussi nella Conferenza Cop29 che si è svolta nel corso del mese di novembre in Azerbaigian. L'appuntamento più rilevante della "diplomazia climatica globale" si è tenuto in un primario paese produttore di idrocarburi …e questo solleva qualche perplessità! Ma non voglio polemizzare, oltretutto questa non sarebbe la sede giusta per farlo; desidero solo esprimere una riflessione da persona comune, senza competenze specifiche, se non quella del "buon senso".
Voglio invece ricordare che proprio nel 2025 ricorrono gli 800 anni dalla composizione del "Cantico delle Creature" di San Francesco d'Assisi, il quale nella sua incredibile semplicità, ci propone di ripensare il nostro rapporto con il creato, invitandoci a sostituire il nostro desiderio di possesso con la cura per quella che deve essere "la nostra casa comune", la sorella Madre Terra che ci nutre, e produce molti "frutti e fiori colorati ed erba". Abbiamo voluto dedicare anche un articolo alla ricorrenza francescana, come potete vedere a pagina unidici.
Questo è il XX anno di vita del nostro giornale, il tredicesimo sotto la mia direzione, e sempre di più dobbiamo considerarlo come "la nostra voce", un modo per ribadire, da parte della Associazione dei Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia, il legame sempre vivo con le Regioni di origine, delle quali cerchiamo di evidenziare il patrimonio storico, artistico e naturale, magari facendo sorgere nel lettore una sana curiosità per approfondire gli argomenti trattati e per visitare una terra (in questo senso è possibile accomunare Marche e Umbria per le loro caratteristiche storiche e culturali) le cui bellezze sono tra i gioielli più preziosi dell'Italia.
A tutti i lettori un caro saluto e gli auguri più sentiti di Buon Natale e Felice 2025!

**DIRETTORE RESPONSABILE:**
*Vanny Terenzi - v.terenzi@novaconsul.net*

**REDAZIONE:**
*Luciano Aguzzi, M. Antonietta Angellotti, Anna Maria Broggi, Nino Smacchia.*
*Hanno collaborato: Restituta Castellaccio, Pietro Ciacci,*
*Pierfrancesco Fodde, Ambretta Manna Fossi, Umberto Rilli Spinaci.*

**PROPRIETÀ:**
*Associazione Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia*

**COMPOSIZIONE E STAMPA:**
*Il Granello Don Luigi Monza - Via E. Mattei, 141 - 21040 Cislago (VA)*

**Tutte le collaborazioni sono gratuite**
*Pubblicità non superiore al 45% - Aut. Trib. di Milano n. 613 del 28/09/1999*

**SEDE LEGALE E REDAZIONE:**
Via Stendhal, 19 - 20144 Milano - sito: www.marchigianieumbri.info

**Per la pubblicità: 335.8132684 - v.terenzi@novaconsul.net**
**segreteria@marchigianieumbri.info**

# Libri marchigiani

## *Segnalazioni*

*di Luciano Aguzzi*




Questa rubrica mi mette sempre in imbarazzo. Accumulo sul tavolo decine di libri che meriterebbero una segnalazione, ma poi, per mancanza di spazio, devo ridurli a cinque o sei al massimo, tralasciando tutti quelli, pure interessantissimi, non distribuiti nazionalmente (editi da banche e fondazioni bancarie, cataloghi di mostre, libri di memorie e di storia locale).
Ma voglio fare un'eccezione segnalando l'impresa dei fanesi Silvano Clappis e Raffaella Manna, studiosi e giornalisti, che hanno pubblicato un'intera collana (sedici volumi), dedicata al Carnevale di Fano, il più antico d'Italia. L'ultimo è «Il carnevale di Fano nei Manifesti» (Edizioni Voice Italia 2024). La documentazione iconografica (tutti i manifesti riprodotti a colori, di cui molti di artisti famosi) e il testo sono di interesse non solo locale. I volumi sono prevalentemente costituiti dalla documentazione fotografica sui vari aspetti della storia del carnevale e sugli artisti costruttori dei carri.
Restando a Fano, va segnalato l'ultimo libro del poeta e narratore Marco Ferri: «Diceva Leopardi. Una lettura delle Operette morali» (Pequod 2023, euro 16). Lettura personalizzata, soggettiva, del poeta vivente che dialoga col poeta defunto attraverso l'interpretazione del più leopardiano e filosofico dei libri del recanatese. La scrittura e il pensiero depositati nelle «Operette» sono ripercorsi da Ferri con una penetrazione intima che sfugge a ogni canone accademico, ma non ai problemi poetici ed esistenziali suggeriti da Leopardi.
Fra saggistica e narrativa si colloca il libro del poeta urbinate Umberto Piersanti e dello scrittore esordiente Andrea Lepretti: «Se mai vedi quel paese» (Affinità elettive 2024, euro 14). Il primo ci dà immagini del paesaggio marchigiano colto nelle pagine della letteratura, da Dante in poi, e nell'opera di famosi pittori. Il secondo ci dà invece un racconto, in parte autobiografico, ambientato nel Montefeltro, «patria poetica», terra di elezione e di «adozione», scelta per vivere e lavorare dall'autore nato a Cattolica.




Marco Severini, docente universitario di Storia contemporanea, è l'autore di un ampio studio sulla sua città natale: «Senigallia. Storia di una città e delle sue trasformazioni, 1797-2021» (Il lavoro editoriale 2021, pp. 581, euro 40). Non si tratta di una ricerca di interesse solo locale, perché l'autore inserisce la storia e la vita della cittadina marchigiana nel contesto nazionale e regionale con il respiro della «grande storia» a cui dedica molte pagine di inquadramento delle vicende locali.
Angelo Ferracuti, noto scrittore nato a Fermo, ha pubblicato un nuovo romanzo: «Il figlio di Forrest Gump» (Mondadori 2024, euro 18,50). Fra autobiografia e fantasia racconta i rapporti col padre Mario, morto a 92 anni nel 2018, famoso come atleta specializzato nella maratona e marcia longa. Le vicende di padre e figlio si mescolano con la storia italiana degli ultimi cinquant'anni e con i problemi psicologici ed esistenziali del rapporto fra i due.
Freschissimo di stampa è l'ultimo libro di Stefano Vittorio Gentili: «Il coraggio della paura» (Edizioni Helicon 2024, euro 19), secondo romanzo di una trilogia iniziata con «Nord e Sud» (2022) che l'autore si propone di concludere con un terzo romanzo a cui sta lavorando.

# LETTERE AL PROFESSORE

Chi ha curiosità di carattere storico-culturale scriva a segreteria@marchigianieumbri.info
Il Prof. Luciano Aguzzi risponderà alle vostre domande

## Dizionario biografico dei Marchigiani illustri

***Gentile prof. Aguzzi,***
***ci sono pubblicazioni o siti Web con l'elenco e le biografie dei marchigiani illustri?***

***Oddo Santini, Ascoli Piceno***

Sì, ci sono. Va detto innanzitutto che nei repertori enciclopedici e storico-biografici, da quelli del Settecento ai più recenti, sono contenute le biografie di molti marchigiani di notorietà internazionale e nazionale. Si possono consultare, in proposito, sia l'edizione cartacea sia quella digitale di opere come l'Enciclopedia Treccani e il «Dizionario biografico degli italiani», edito dalla Treccani in cento volumi tutti acquistabili, o consultabili in biblioteca o in formato digitale nel sito Web della Treccani. In quest'opera le singole biografie sono redatte da specialisti con criteri scientifici. Inoltre, molte città marchigiane hanno un loro dizionario dei personaggi illustri nati nella città o cittadini di adozione.
Uno strumento più divulgativo è il «Dizionario biografico dei marchigiani», edito da Il Lavoro editoriale di Ancona. Comprende circa 2.500 schede biografiche. La prima edizione, in tre volumi, è del 1992-1994, poi aggiornata e arricchita in una seconda (2000) e terza (2007). Attualmente è in vendita solo l'edizione in PDF su CD-Rom (euro 13,00), leggibile comodamente su computer. Lo stesso editore ha pubblicato l'importante «Dizionario biografico delle donne marchigiane (1815-2022)», giunto alla quinta edizione con 366 profili di donne che si sono segnalate nei vari settori delle attività umane (euro 40,00).
Ci sono altri strumenti, sia cartacei sia digitali, che sarebbe troppo lungo elencare. Basti dire che la ricerca in Internet porta alle biografie anche di marchigiani viventi e di notorietà recente, a volte anche giovani e giovanissimi. Pertanto, se si cercano notizie su un personaggio di cui si conosce il nome, in Internet si possono trovare articoli, eventuali voci enciclopediche e altro che lo riguardano. Sono pochissimi, e di livello solo strettamente locale, i personaggi che non si trovano indicizzati in Internet. Se invece non si cerca un nome specifico ma, per esempio, l'elenco dei personaggi illustri di una città, si può ricorrere alle «categorie» di Wikipedia, digitando (in Wikipedia o in un motore di ricerca) la domanda, ad esempio, «personaggi nati a Cagli» o «personaggi legati a Cagli». La risposta è il link per aprire la «categoria» con l'elenco dei nomi compresi. Nell'esempio fatto per Cagli risulta che in Wikipedia ci sono articoli biografici di 22 personaggi nati a Cagli e di otto lì morti. Un altro esempio? Per Fermo le «categorie» di Wikipedia comprendono 115 nati in quella città e 51 là morti, oltre ad altri utili elenchi, come quello dei sindaci e quello dei vescovi.




Si può affinare la ricerca ricorrendo alle categorie «Nati nelle Marche» o «Nati nella provincia di...». Con un po' di esperienza, in pochi minuti si può avere l'elenco di migliaia di nomi di personaggi marchigiani più o meno illustri.

## GLI EVENTI DELL'ASSOCIAZIONE
## GITA A LOMELLO "UN GIOIELLO MEDIEVALE"

**Mercoledì 29 maggio abbiamo fatto una interessante gita a Lomello, l'antico borgo al centro della Lomellina, cui ha dato il nome. Partiti dal Parcheggio Pagano con pullman esclusivo, si è arrivati a Lomello dove ci aspettava una bravissima guida che ci ha illustrato le caratteristiche di questo paese sconosciuto ai più. Situato nella Lomellina centrale Lomello fu un importante centro romano (Lomellum) e costituì un luogo di sosta lungo la Via Romea che collegava Piacenza e Pavia a Torino e ai paesi alpini del Grande e Piccolo San Bernardo.**



**In epoca Longobarda acquistò ancora maggiore rilevanza per essere sulla direttrice che da Pavia (capitale del regno Longobardo) portava in Francia. Impreziosita da un castello, una reggia e una cattedrale proto-cristiana, fu teatro di due importanti eventi: il matrimonio tra la Regina Teodolinda e il Duca di Torino Agilulfo (novembre 590) e la prigionia dell'infelice Regina Gundeperga, figlia della stessa Teodolinda, accusata di adulterio e rinchiusa in una torre della fortezza.**
**In epoca Franca divenne, nell'anno 847, Contea e i suoi Signori Conti Palatini. Nel 1450 Francesco Sforza concesse Lomello in Feudo al marchese Antonio Crivelli di Milano, i cui eredi la mantennero fino al 1797. Ricordiamo di questo periodo il Castello Crivelli del XV secolo con pregiati affreschi.**
**Arrivati nel centro del paese con il nostro pullman siamo stati "presi in carico" da Barbara, la nostra guida del luogo, che ci ha immediatamente fatto entrare nel fantastico mondo longobardo con la visita del complesso monumentale della Basilica di Santa Maria Maggiore (esempio notevole dello stile Romanico-Lombardo XI secolo) con il Battistero di San Giovanni alla Fontes (VIII secolo) antichissimo edificio longobardo di forma ottagonale: una vera meraviglia, incredibile in un paesino così poco conosciuto.**
**Dopo le bellezze artistiche abbiamo visitato anche una azienda produttrice dell'esclusivo "riso Lomello": una visita estremamente interessante, dove abbiamo appreso tante notizie sulla coltivazione del riso in generale e di questo tipo in particolare.**
**Al termine di un piacevolissimo pranzo (naturalmente a base di riso e di piatti tipici della Lomellina) alla Locanda del Ponte, abbiamo proseguito la visita culturale del Castello Crivelli, con una guida d'eccezione: il Presidente della Pro Loco che ci ha illustrato gli interni del Castello, aperto in esclusiva per noi.**
**Anche il tempo ci ha aiutati, con un bel sole dopo tanti giorni di pioggia!**

# LA TRAVAGLIATA VITA DEL PAPA PIO IX

Giovanni Maria Mastai Ferretti, nobile di Senigallia, lì nato il 13 maggio 1792, è stato, col nome di Pio IX, il papa con il più lungo pontificato della storia. E anche uno dei più travagliati, come ultimo sovrano dello Stato Pontificio. Con lui la Chiesa ha perso il «potere temporale» che era durato dal 756 al 1870, per oltre mille anni.

La fine del «potere temporale» del papato avvenne nell'ambito di quel processo che portò all'Unità d'Italia nel 1861 e all'annessione di Roma nel 1870. Periodo di grandi contrasti, ribellioni e rivoluzioni, di cui Pio IX fu uno dei protagonisti. Quando Giovanni Maria morì a Roma il 7 febbraio 1878 all'età di 86 anni, tutto era cambiato. L'Italia unita era monarchica e liberale, la massoneria era molto attiva e presente nella classe dirigente nazionale e locale; l'anticlericalismo era largamente diffuso nella cultura e nelle università. La fede cattolica perdurava forte fra i ceti più tradizionali, soprattutto nelle campagne.

Nono figlio del conte Girolamo Benedetto Mastai Ferretti e della contessa Caterina Maddalena Solazzi, Giovanni Maria ebbe un'educazione religiosa nel collegio dei Nobili di Volterra, poi a Roma nel Collegio Romano e all'Università romana. Si prodigò come volontario in un ospizio per ragazzi abbandonati avviati ad un mestiere e frequentò il seminario. Il 10 aprile 1819 è ordinato sacerdote. Dopo una missione diplomatica in Cile (1823-1825), nel 1827 venne nominato arcivescovo di Spoleto, dove si distinse per rigore religioso e carità verso i poveri. Nell'insurrezione del 1831 riuscì ad evitare uno spargimento di sangue facendo da mediatore fra ribelli e i soldati pontifici inviati a reprimere la ribellione. Questo suo comportamento fu considerato con favore dai fautori del movimento per l'Unità d'Italia.

Il papa Gregorio XVI lo nominò vescovo di Imola, dove era necessario un uomo di polso ma con capacità diplomatiche. Riuscì bene, il suo prestigio crebbe. Il 14 dicembre 1840 venne premiato con la nomina a cardinale. Alla morte di Gregorio XVI nel 1846, il conclave lo elesse papa. Prese il nome di Pio IX. La sua elezione fu una sorpresa. Ci si attendeva l'elezione del conservatore Luigi Lambruschini e non quella del «liberale» Mastai Ferretti.

Il nuovo papa governò con una certa apertura verso le richieste dei liberali e promosse numerose riforme dello Stato e una generale modernizzazione anche sul piano economico. Promosse la costituzione della Lega doganale tra gli Stati italiani, che venne interpretata come inizio di un processo di unificazione dell'Italia con una costituzione federale.

E venne il 1848! Il 12 gennaio scoppia la rivoluzione a Palermo, il 22 febbraio a Parigi, e poi in tutta Europa. Pio IX il 14 marzo concede la costituzione, con un parlamento e un esecutivo formato da laici. Pochi giorni dopo permise la formazione di un esercito di volontari per correre in aiuto degli insorti lombardi e veneti. Di fatto lo Stato Pontificio si trovò in guerra contro l'Austria a favore dell'indipendenza italiana. La situazione si presentò assai complicata e pericolosa. Una commissione di cardinali convinse il Papa a fare marcia indietro e il 29 aprile venne pubblicato il documento in cui si diceva che il Papa, come capo della Chiesa e dello Stato Pontificio, non poteva fare la guerra a uno Stato cattolico.



*Pio IX appena eletto Papa, ritratto del 1846*

Pio IX cercò un compromesso con le forze rivoluzionarie interne allo Stato pontificio e sembrò riuscirci, ma il 15 novembre la Carboneria uccise il ministro Pellegrino Rossi. La situazione precipitò e il Papa preferì fuggire e il 24 novembre partì per Gaeta, città del Regno delle Due Sicilie.

A Roma venne proclamata la repubblica con Giuseppe Mazzini in testa. Pio IX fece appello alle forze cattoliche perché gli fosse restituito il potere temporale. Intervenne la Francia di Napoleone III e il 30 giugno 1849 Roma venne riconquistata e il 12 aprile 1850 il Papa tornò nella sua capitale, dopo un viaggio prolungato apposta per visitare diverse città e rinsaldare i legami col popolo del suo Stato.

Dopo questa data il Papa liberale diventa conservatore e annulla provvedimenti presi negli anni precedenti. La «marcia indietro» fu esagerata e inopportuna perché scavò un solco fra il papato e i cattolici liberali favorevoli alle «novità» maturate in Europa e alla fine del «potere temporale».

I successivi 28 anni del pontificato di Pio IX non sono tutti negativi. Anzi, in alcuni settori si ebbero provvedimenti all'avanguardia.

Ma nel complesso prevalgono le chiusure e mentre i provvedimenti caritatevoli e di modernizzazione hanno poca eco nella stampa internazionali, quelli che più colpiscono negativamente sono la proclamazione del dogma della «Immacolata Concezione» (8 dicembre 1854), il «Sillabo» (il documento papale del 1864 con cui si elencano e condannano 80 proposizioni di dottrine liberali, socialiste e comuniste), e la dura repressione del malcontento e delle ribellioni. Uno degli episodi considerati più negativi sono le «stragi di Perugia» del 20 giugno 1859. La città insorta venne repressa duramente dai mercenari svizzeri che la saccheggiarono uccidendo ribelli, donne e bambini. Ne parlò tutta la stampa internazionale, anche negli Stati Uniti, e nessuno giustificò tale strage. La richiesta della fine del «potere temporale» era ormai diffusa anche fra i cattolici europei e americani.

Dopo il 1860 lo Stato pontificio è ridotto a una parte del Lazio e non servì a risollevarne le sorti il Concilio Vaticano I (1869-1870). Con la presa di Roma il 20 settembre 1870 il Regno d'Italia determinava la fine del potere temporale del papato. Il Papa, ritiratosi in Vaticano, si dichiarò «prigioniero politico» e iniziò il lungo periodo del dissidio fra cattolici e Stato italiano, con i cattolici che, almeno ufficialmente, non dovevano partecipare alle elezioni e alla vita politica italiana.

Pio IX fu un grande papa, di nobili idee, intenti e spirito di carità. Però, travolto dalla situazione e dalle rapide trasformazioni del suo tempo, ebbe il torto di non reagire con la necessaria saggezza, e ciò danneggiò se stesso e la Chiesa nel giudizio dei contemporanei e dei posteri.

*di Luciano Aguzzi*

# LE CERAMICHE UMBRE

*di Vanny Terenzi*

### Una produzione artigianale diventata vera e propria arte



Da bambina ho imparato ad apprezzare e amare le ceramiche dipinte a mano, secondo la tradizione di numerose regioni italiane. Dopo quelle prodotte nelle Marche, in primo luogo nell'urbinate, ho conosciuto le ceramiche umbre, poiché il paese dove sono nata, nei pressi di Fabriano, è molto vicino al confine con l'Umbria, alle cittadine di Gualdo Tadino e Gubbio che negli anni '70 e '80 del novecento erano centri di produzione di primaria importanza. Ma tutta l'Umbria ha una grande tradizione legata all'arte della ceramica. Grazie alle caratteristiche del suo territorio, ricco di terra argillosa, di abbondanza d'acqua e di boschi, quest'arte ha conosciuto nei secoli un grande sviluppo e tante città conservano ancora oggi questa tradizione. La produzione di terracotta in Umbria è documentata fin dal XIII secolo e una reale testimonianza è rappresentata dalla presenza sul territorio di numerose fornaci.

Ceramica deriva dal greco *Keramos,* che significa creta o terracotta. Ma a differenza degli oggetti in terracotta, la ceramica è dipinta a mano e assume dunque le caratteristiche dell'opera d'arte, che affonda le sue radici in Giappone, prima di diffondersi in tutta Europa.

### Deruta e Orvieto, centri di eccellenza

Sebbene l'industrializzazione e la globalizzazione abbiano provocato la scomparsa di molte botteghe artigianali, moltissime ne restano ancora attive, tutte da scoprire. Probabilmente la città più importante e famosa è Deruta, in cui si sono avuti ritrovamenti di oggetti che risalgono all'epoca romana. Tra il 1200 e il 1300 la ceramica era utilizzata per la produzione di oggetti di uso comune, in seguito decorata con motivi geometrici e floreali dipinta in bruno e verde su fondo bianco. Durante il '400 cominciano a comparire nuove tinte, come l'arancio, il blu e il giallo mentre nel '500 nasce lo stile"Compendiario" con buccellature, orli e rilievi plastici.

Nel centro storico di Orvieto si incontrano numerose botteghe di ceramica: i colori e i decori della produzione orvietana hanno radici lontane con riferimenti al vasellame metallico longobardo e franco. Importante, per conoscere i vari stili della ceramica di Orvieto, è senz'altro il Museo delle Maioliche Medievali e Rinascimentali che vanta al suo interno un grande forno del '400, l'unico esistente in Italia. Nella cittadina della Rupe la ceramica è importantissima, tanto è vero che la famosa facciata del Duomo è interamente decorata con tessere di mosaici, secondo lo stile del luogo.

### La ceramica eugubina e quella gualdese

Fin dal 1300 Gubbio era famosa per le sue ceramiche a figure geometriche, ma fu Mastro Giorgio (Giorgio Andreoli) che fece raggiungere fama internazionale alla ceramica umbra con una felice intuizione: applicare la tecnica del lustro rosso e dorato alle tradizionali ceramiche eugubine, con tonalità cangianti che rendevano i vari pezzi vere opere d'arte, senza parlare dell'importanza del vasellame farmaceutico.



A Gualdo Tadino la maggior parte degli opifici sono oggi nelle zone periferiche della cittadina e molto interessante è il Museo Civico dove si può ripercorrere l'avvincente storia della ceramica gualdese. Il vero protagonista della tecnica di questa ceramica, la tecnica a lustro, è la Muffola, un apposito forno per il terzo fuoco alimentato da fasci di ginestre, di cui i colli umbri sono particolarmente ricchi. Proprio le ginestre sono adatte a produrre i necessari fumi generatori dei magnifici lustri metallici.

Tutto il territorio umbro è, tuttavia, disseminato di botteghe artigianali in cui ammirare l'arte della ceramica.

# SALVADOR ALLENDE. L'UOMO, IL LEADER, IL MITO

## *Recensione del libro di Luciano Aguzzi uscito per il 50° anniversario della morte del leader cileno*




E' un vero onore recensire l'ultima fatica "storica" del Prof. Luciano Aguzzi, l'anima culturale della nostra Associazione dei Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia, al quale dobbiamo numerose e interessanti conferenze e alcune pubblicazioni di questi anni di militanza associativa, sempre attuate come disinteressate collaborazioni. Luciano Aguzzi è stato professore universitario e preside di scuola superiore, oltre che professore di storia e filosofia nei licei; è ora in pensione ma è attivissimo a Milano con le sue ricerche e i suoi studi di carattere storico e letterario, documentati anche attraverso Facebook e riguardanti argomenti del passato e del presente, spesso legati alle Marche, soprattutto alla città di Fano, della quale Aguzzi è originario. Il suo ottimo "Salvador Allende. L'uomo, il leader, il mito" è uscito da pochi mesi, in concomitanza con il 50° anniversario della morte del politico cileno, presso Biblion Edizioni, ed è l'ampliamento e l'aggiornamento storiografico del suo primo lavoro, sempre con lo stesso titolo, uscito nel 2003, in occasione del 30° anniversario.

Questa di Aguzzi è l'unica biografia di Allende che concentra l'analisi sulla vita politica e selle sue idee nel contesto della storia del Cile, e che cerca di rispondere alle domande sul perché di quel colpo di Stato. Ci sono altre biografie di Allende spesso agiografiche, che lo dipingono come un santo del socialismo abbattuto da Pinochet o, talvolta, demonizzanti, che vedono in lui un dittatore comunista. Aguzzi ha evitato invece ogni caduta nella propaganda o nel pregiudizio politico di parte, analizzando con grande rigore scientifico i fatti e interpretandoli alla luce di una amplissima documentazione, fornendoci una biografia del politico e dell'uomo Salvador Allende originale e unica nel panorama della letteratura sul Cile.

L'analisi politica e storiografica sul perché del fallimento del governo di Unitad Popular è il motivo conduttore della ricerca di questo libro, giudicato unanimemente dalla critica come un ottimo e pressoché esclusivo contributo per conoscere veramente la figura di Salvador Allende e le ragioni del suo agire.

Luciano Aguzzi, "Salvador Allende. L'uomo , il leader, il mito" Milano, Biblion edizioni, € 24. E' in vendita nelle librerie online e si può richiedere tramite le tradizionali librerie di tutte le città italiane.

*di Vanny Terenzi*

# IN ITALIA LA CUCINA SI CHIAMA LUBE

di Vanny Terenzi

## Storia di un'azienda tutta marchigiana e familiare



*Stabilimento - Veduta aerea*

Ascolto molto la radio che ritengo il migliore tra i grandi "strumenti" di comunicazione, alla portata veramente di tutti, anche di coloro che non se la cavano molto bene con i moderni "social" (dei quali sarebbero da evidenziare i tanti problemi…) e soprattutto disponibile in ogni situazione. Anche quando le persone sono impegnate nel lavoro l'ascolto della radio non interferisce con le loro mansioni e intanto si ha una bella compagnia e un'ottima fonte di informazioni. Ovviamente anche in radio impera la pubblicità e devo dire che sono stata colpita dalla frequenza con cui vengono reclamizzate le cucine Lube, con la semplice affermazione "In Italia la cucina si chiama Lube". Ritengo che valga la pena, dopo aver fatto alcune ricerche, di parlare di questa azienda ancora a carattere familiare, come abbiamo fatto con altre aziende marchigiane o umbre di notevole importanza. Colgo l'occasione per specificare che questi articoli non sono commissionati né tanto meno pubblicitari; essi rappresentano un'opportunità per evidenziare i tanti pregi delle nostre Regioni di origine, anche dal punto di vista economico e manifatturiero.

### I dati aziendali

La Cucine Lube è la seconda azienda italiana produttrice di cucine componibili dopo un altro grande Gruppo marchigiano, la Scavolini di Pesaro ed è la prima per livelli di produttività, vale a dire come numero di cucine prodotte ogni anno. Oltre alle cucine componibili, di varie caratteristiche, la produzione comprende anche mobili d'arredamento, tavoli e sedie, con i marchi *Creo Kitchen, Borgo Antico Cucine e Faer Ambienti.* La produzione avviene nello stabilimento di Treia che occupa un'area di 130.000 mq. di cui circa 100.000 coperti. Gli ultimi dati economici dell'azienda a disposizione (2018) evidenziano un fatturato di 198,6 milioni di euro, con 652 dipendenti. Esporta in oltre 60 paesi, in continua espansione nel mercato internazionale, e conta su una rete commerciale costituita da oltre 1.600 punti vendita, in gran parte concentrati sul territorio italiano dove ha una quota di mercato dell'11%. Una bella realtà imprenditoriale!



*Sileoni e Giuliani, festa dei primi 40 anni*

### La storia

Lube nasce nel 1967 come impresa artigianale in un garage adibito a laboratorio a Treia, in provincia di Macerata, su iniziativa di Luciano Sileoni, giovane operaio che lavora nel laboratorio di falegnameria Farroni e di sera, con notevole sacrificio, fa lavori per sé. Uno di questi lavori, tutto opera del suo "ingegno" è una cucina per la mamma Giuditta. Non ci sono grandi disponibilità economiche e Luciano deve scegliere i materiali meno costosi, usando il laminato solo per l'esterno delle ante. Il risultato è veramente notevole: una cucina ben studiata, funzionale ed estremamente resistente. Tanto resistente che la mamma Giuditta si è decisa a cambiarla solo nel '90, quasi 35 anni dopo!
Sileoni propone all'amico Benito Raponi, il barbiere del paese, di diventare soci e produrre in proprio i mobili. Era il 1° maggio e il nome scelto fu SIRA s.r.l. (dalle iniziali dei due cognomi).
Era la nascita di un sogno, portato avanti con determinazione dal giovane Sileoni per il quale già allora soddisfare le richieste del cliente era un vero imperativo. "Non uscivo dal laboratorio neanche per mangiare – dice in più occasioni – lavoravamo con tre o quattro dipendenti giorno e notte. E anche la domenica".

### Una grande realtà

La piccola impresa stava crescendo con grande rapidità e gli spazi non erano più sufficienti: la produzione, diventata industriale, viene spostata in un nuovo stabilimento, inaugurato nel 1973, in via Fontevannazza e anche la società cambia nome; la nuova denominazione sociale è LUBE Cucine Componibili srl e questa volta l'acronimo si riferisce alle iniziali dei nomi di battesimo dei due proprietari Luciano e Benito. Grandi cambiamenti si verificano nel 1974, quando entra in azienda un terzo socio Fabio Giulianelli, una delle figure chiave per lo sviluppo futuro dell'azienda e oggi Amministratore Delegato della stessa. Il prodotto è valido e le richieste aumentano: fino a quel momento l'azienda aveva avuto un grande venditore, il rappresentante Mario Grilli, che era stato fondamentale per il lancio nazionale delle cucine prodotte dall'azienda di Treia.
Nel 1974 viene organizzata una rete di vendita adeguata con rappresentanti in tutta Italia, molti dei quali collaborano ancora oggi; le richieste aumentano costantemente e le cucine non riescono ancora a superare i confini nazionali perché la produzione è tutta assorbita dalla domanda interna. La forza di LUBE è anche nella cura e nell'attenzione che pone al servizio dei clienti, come nel montaggio e in tutte le loro esigenze.
Dagli anni settanta ai novanta Lube è in continua crescita e a vent'anni dalla inaugurazione lo stabilimento di Fontevannazza non è più adeguato alle esigenze produttive e viene individuata a Passo di Treia l'area industriale nella quale spostarsi con il nuovo stabilimento, inaugurato nel 1993. E la nuova struttura nel corso degli anni verrà ulteriormente ingrandita con altri capannoni che crescono con l'affermazione sempre crescente del marchio Lube che, nel periodo storico caratterizzato dalla globalizzazione, comincia a uscire dai confini nazionali e a conquistare il mercato mondiale, dove si propone come un "made in Italy" di grande qualità. Accanto alle cucine nasce anche la produzione di altri tipi di mobili di arredamento e nel 2003, dopo una riorganizzazione dell'assetto societario con l'uscita del socio storico Raponi che poi scomparirà nel 2009, nasce una nuova azienda denominata Cucine Lube srl. Dal 2003, l'anno decisivo per le sorti del gruppo guidato da Sileoni e Giulianelli, inizia il processo di inserimento dei figli nella organizzazione aziendale, sempre più coesa e ormai familiare, proiettata nel futuro con grandi investimenti in tecnologia e informatizzazione che diventano colonne portanti di ogni decisione strategica. Ma qualità, servizio e attenzione al cliente rimangono sempre prioritarie nelle strategie di marketing, unitamente all'attenzione per l'uomo e per la qualità, la funzionalità e la sicurezza degli ambienti nella scelta di materiali ecologici.



*Lube Volley Coppa*

### L'Associazione Sportiva Volley Lube

Abbiamo visto, dalla storia, che Lube è completamente radicata sul territorio marchigiano: la squadra di pallavolo che l'azienda sponsorizza come Cucine Lube Civitanova è un motivo in più per capire quanto essa sia legata alla Regione. La squadra, che nel corso della carriera ha conquistato traguardi prestigiosi, milita nel campionato Superlega, è stata fondata nel 1990 e oggi il suo presidente è Simona Sileoni, figlia del fondatore dell'azienda. Fra i trofei conquistati annoveriamo 7 scudetti, 7 Coppe Italia e 4 Supercoppe italiane, oltre a 2 Coppe dei Campioni (Champion League), 4 Coppe CEV e 1 Coppa del Mondo per club. Notevole la stagione 2019-20 in cui vince il campionato mondiale per club e la Coppa Italia, conquistata nuovamente nella stagione successiva oltre che allo scudetto, ottenuto nel campionato 2021-22. Anche la squadra è dunque un motivo di orgoglio per l'azienda marchigiana!

# LE MARCHE NELLO SPAZIO

## Marica Branchesi, una marchigiana che di stelle se ne intende

di Ambretta Manna



Noi tutti, d'estate, nelle notti stellate, ci incantiamo a guardare le stelle e cerchiamo di immaginare il mistero che si cela dietro le loro luci scintillanti, senza approfondire più di tanto le nostre curiosità. Ci sono però alcuni che prendono a studiarle, si laureano in astronomia, per conoscerle più da vicino e per scoprire le spiegazioni scientifiche sulla loro esistenza.

Dopo la grande Margherita Hack, scomparsa nel 2013, l'astrofisica italiana di fama internazionale, un'altra donna, Marica Branchesi, nata il 7 marzo 1977 a Urbino, dove ha compiuto gli studi liceali, grazie alla sua intensa e proficua attività di ricerca, si è affermata ai massimi livelli dell'astrofisica mondiale.

Ottenuta la laurea in astronomia all'università di Bologna nel 2006, Marica si mette subito in luce indagando buchi neri e ammassi di galassie. Si trasferisce in California all'Institute of Technology, dove conosce Jan Harms, fisico tedesco esperto di onde gravitazionali che diventerà suo marito. Dopo aver vinto un progetto al MIUR (Ministero dell'istruzione e del Merito), che le ha permesso di formare un proprio gruppo di lavoro, rientra in Italia nel 2013, prima come ricercatrice presso la Università di Urbino, e poi al Gran Sasso Institute, dove oggi è professoressa ordinaria nell'Area di Fisica. Oltre all'attività accademica e al coordinamento di numerosi progetti di ricerca, è attualmente nel Consiglio d' Amministrazione dell'Agenzia Spaziale Italiana. Dal 2021 è a capo dell'Observational science Board dell'Einstein Telescope, il futuro rilevatore di onde gravitazionali più grande al mondo.

Nel 2018 la rivista Time l'ha annoverata fra i cento personaggi più influenti della Terra. E sempre nel 2018, è stata nominata "marchigiana dell'anno". Per l'evento si collegò da New York l'emittente ICN (Italian Communication Network).

Il perché di questi straordinari riconoscimenti, tra i tanti, è legato all'importanza delle sue ricerche, in particolare alle osservazioni sulle onde gravitazionali generate dalla fusione di due stelle di neutroni (le stelle di neutroni sono ciò che resta di stelle di grande massa, cioè le Supernove, dopo la loro l'esplosione.) Nell'agosto del 2017 è stato possibile, per la prima volta, osservare un evento avvenuto milioni di anni fa nella galassia NCG 4993 che si trova in direzione della costellazione dell'Idra, a una distanza di circa 150 milioni di anni luce da noi. E' diventato virale il video che mostra le due stelle che, come in una danza, girano vorticosamente l'una attorno all'altra, prima di fondersi assieme in un abbraccio.

Per la prima volta nel 2017, grazie soprattutto al contributo di Marica Branchesi, è stato possibile osservare e studiare le onde gravitazionali, provocate dallo scontro tra due stelle. Le onde gravitazionali sono delle perturbazioni dello spazio-tempo, generate da cataclismi cosmici, che si propagano nell'universo alla velocità della luce. Gli studi su queste onde offrono un nuovo strumento per osservare l'universo e potrebbero rivelarne aspetti fino ad oggi inaccessibili. Si è aperta così l'era dell'astronomia gravitazionale, una nuova astronomia, che si serve maggiormente dell'aiuto della fisica.

Quanto scoperto sulle onde gravitazionali, si aggiunge ai messaggeri cosmici che già vengono studiati, come i fotoni e i neutrini di alta energia, ai raggi cosmici e all'antimateria.

Marica Branchesi è stata meritevole anche per aver scelto di tornare dagli Stati Uniti a lavorare in Italia; dimostrando che è possibile reclutare brillanti talenti in Italia per fare ricerche di frontiera.

## La missione spaziale AX-3 (Axiom Mission 3) veste marchigiano

di M. Antonietta Angellotti

La start-up Spacewear di Fano è la prima azienda italiana a realizzare 'suit interattive' approvate dalla NASA e dalla Federal Aviation Administration, dopo aver superato tutte le verifiche e le certificazioni richieste per poter essere testati all'interno della Stazione Spaziale Internazionale (ISS). All'inizio di quest'anno la tuta SFS2 (Smart Flight Suit 2) realizzata da Spacewear ha vestito la missione AX-3 (Action Mixiom 3), pilotata da Walter Villadei, colonnello dell'aeronautica militare italiana.

Realizzata con tessuti innovativi di ultimissima generazione la SFS2 risponde alle caratteristiche indispensabili per una tuta spaziale: massima ignifugità, resistenza a liquidi e fluidi, leggerissima, antimagnetica e antistatica. Garantisce il mantenimento della temperatura corporea con la sua alta prestazione di traspirabilità. Permette la rilevazione di dati medici e ambientali consentendo così di monitorare l'astronauta.

*"È nata con l'obiettivo di aumentare il comfort psicofisico dell'astronauta e per monitorare i dati medici aumentando controllo e sicurezza*" ha dichiarato Corinna Sperandini, CEO e fondatore di Spacewear. *"La sfida è stata rendere il materiale leggero, traspirante e termoregolatore e integrare funzioni di rilevamento dati, con il comfort e il design".*

Tante caratteristiche in un solo strato di tessuto! Siamo lontani anni luce dai 21 strati che costituivano la tuta A7L indossata da Neil Armstrong e Buzz Aldrin il 20 luglio 1969 per la prima passeggiata lunare. Realizzata dalla Playtex, l'azienda americana di intimo, ogni strato aveva una funzione distinta ma Interrelata. Per la prima volta nella storia dell'aeronautica era stata selezionata un'azienda che produce fashion perché vi si riconosceva soprattutto il valore funzionale e non solo estetico.




*"La start-up Spacewear* è nata *dall'incontro tra ingegneri aeronautici e fashion designer, interessati a come vestiremo in futuro e poiché il futuro è sempre associato allo spazio la Spacewear ha l'obbiettivo di creare un abbigliamento che aumenti comfort e sicurezza per coloro che affronteranno lo spazio*." Ha dichiarato sempre la Sperandini.

La start-up fanese ha ultimamente firmato un contratto con Virgin Galactic. Realizzerà una linea di abbigliamento per l'addestramento dei suoi astronauti e dei turisti spaziali, inoltre c'è anche l'accordo per la produzione di abbigliamento quotidiano "made in Italy" ispirato alle tute spaziali. Ma per conoscere queste novità dovremo aspettare la collezione primavera estate 2025!

Non solo spazio e fashion però: queste innovazioni infatti possono essere impiegata sia nel campo medico, della riabilitazione med-tech e in ambito sportivo per raggiungere migliori performance e chissà quanto'altro!

La "space economy" in Italia ha un fatturato annuo di 1,6 miliardi di euro e dà lavoro a seimila persone. Sono 286 le imprese nate dopo il Duemila, spesso piccole realtà ma iperspecializzate, anche nell'abbigliamento.

# TERNI, LA CITTA' CHE NON TI ASPETTI

*di Vanny Terenzi*

Per anni la struttura industriale della città ha influenzato la sua immagine: infatti, quando si parla di Terni, vengono subito in mente le Acciaierie e le Fabbriche di Armi, e nessuno pensa invece che, al suo interno, essa custodisca meraviglie storiche e artistiche: chiese e palazzi che testimoniano l'importanza della città nei secoli passati, un anfiteatro romano e le splendide porte medievali.

Per il suo ruolo di importante polo di produzione Terni è stata, durante la seconda guerra mondiale, quasi rasa al suolo dagli oltre cento bombardamenti effettuati dall'esercito alleato: per questo è stata insignita della Medaglia d'argento al valore civile, oltre che della Croce di guerra al valore militare per il suo sostegno alla lotta di liberazione dal nazifascismo

## La storia della città

L'origine della città viene fatta risalire al 672 a.C., come si evince da una iscrizione latina di età tiberiana del 32 d.C. Situata alla confluenza del fiume Nera e del Serra, che con le loro derivazioni circondavano la città, costituendo una difesa naturale, *Interamna* rispecchia nel nome la sua condizione (inter-amnis tra i fiumi): il nome si è poi evoluto in *Teramna, Terani* e infine Terni. La prima presenza umana nel territorio è databile intorno al X secolo a.C. Infatti, nel 1884, durante i lavori per la costruzione dell'Acciaieria, venne alla luce una grandissima necropoli utilizzata presumibilmente fino al VI secolo, a testimonianza che la valle dei Monti Martani era una zona densamente popolata. Lungo la Via dell'Ospedale sono stati trovati resti di capanne databili tra l'VIII e il VII secolo a.C., testimonianza di un villaggio che va a coincidere con l'epoca indicata nell'epigrafe di fondazione della città, appunto il 672 a.C. Gli abitanti che occupavano queste terre appartengono ai Naharti, popolazione di pastori e guerrieri con una identità propria.



*Lancia di luce - Obelisco*

Intorno al 290 a.C., con la conquista romana, Terni divenne un florido Municipium con templi, teatro, terme e anfiteatro, favorito anche dalla costruzione della stessa via Flaminia una delle vie di comunicazione di grande importanza, che collegava Roma al Mare Adriatico e attraversava il cuore del municipio di Terni: si deve al console Marco Curio Dentato le opere di bonifica e il taglio del costone delle Marmore per facilitare il deflusso delle acque del Velino nel fiume Nera: fu creata in questo modo la meraviglia della cascata delle Marmore. Probabilmente deve essere fatta risalire a quest'epoca anche la prima cinta muraria dell'abitato romano. Nel periodo imperiale Terni ampliò la struttura urbanistica, ma dopo la caduta dell'Impero subì devastazioni e saccheggi, tra il VI e il VII secolo, ad opera dei Goti prima, poi dei Bizantini e infine dei Longobardi.

## Il periodo medievale e rinascimentale

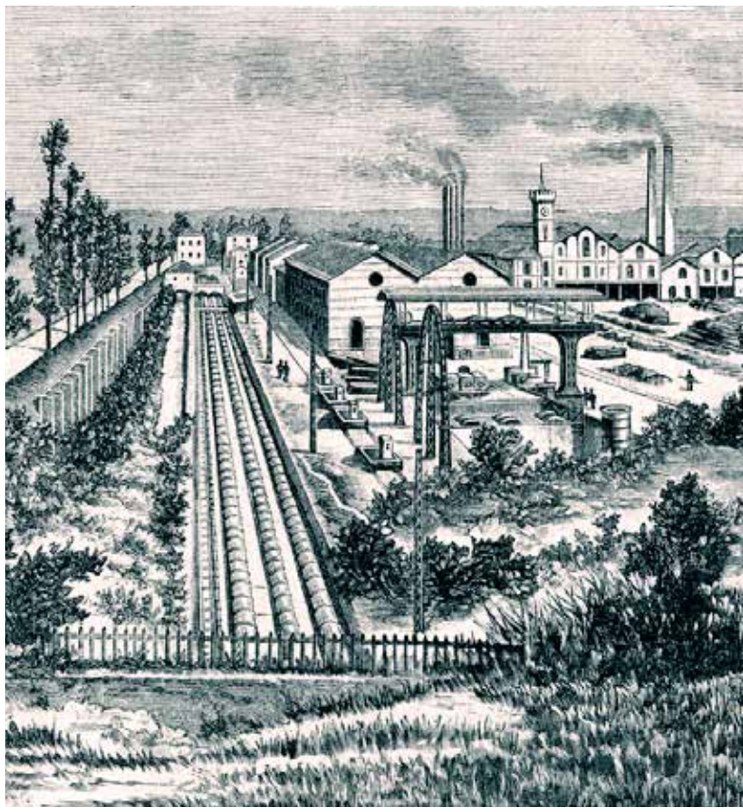
Nel 742 si svolge a Interamna un incontro di grande importanza per la storia italiana tra il Papa Zaccaria e il Longobardo Re Liutprando il quale, per manifestare il suo desiderio di ristabilire l'ordine e la pace nell'Italia centrale, restituisce al Papa alcuni territori di strategica importanza, dopo la donazione del Castello di Sutri già fatta al Papa Gregorio II. L'importanza dell'incontro è riconducibile al fatto che gettò le basi per la costituzione dello Stato della Chiesa che governò l'Italia Centrale fino al XIX secolo.

Terni fu una delle prime città a costituirsi in Comune, grazie anche alle autonomie concesse da Papa Benedetto III, poi passa sotto l'influenza di Federico II che la premia per la sua fedeltà. Nel 1260 partecipa vittoriosamente alla battaglia di Montaperti a fianco dei Ghibellini senesi e contro la Guelfa Firenze.

La sua ricchezza nel XV secolo era favorita dalla posizione geografica con la grande disponibilità di acqua: non solo il Nera e il Serra, ma una serie di corsi d'acqua minori che permettevano la presenza di un cospicuo numero di mulini, ramiere e cartiere. Il potere della nobiltà era quasi pareggiato da quello dei Banderari, una borghesia mercantile con artigiani e commercianti, così chiamati in quanto portavano le bandiere dei loro ventiquattro rioni. Questi nel 1564 organizzarono una sanguinosa rivolta contro la classe nobiliare: fu una vera e propria carneficina, che indusse Papa Pio IV a commissariare la città; ebbe inizio allora un lungo periodo di decadenza economica e sociale, dopo che Terni era definitivamente entrata a far parte dello Stato Pontificio.

## L'età moderna

Il 16 febbraio 1797 il Generale Louis Alexandre Berthier impose ai ternani le condizioni di resa all'Armata Francese e successivamente la città fu dichiarata Municipio Cantonale Urbano sotto il capoluogo Spoleto. Conclusa l'esperienza napoleonica Terni ritornò al Papa ed ebbe inizio un periodo positivo con l'inaugurazione di un moderno cotonificio nel 1846 e, soprattutto, con la ferrovia che la collegava a Roma e Ancona. Dopo l'ingresso in città dei bersaglieri piemontesi, il 20 settembre 1860, attraverso la Porta Spoletina,

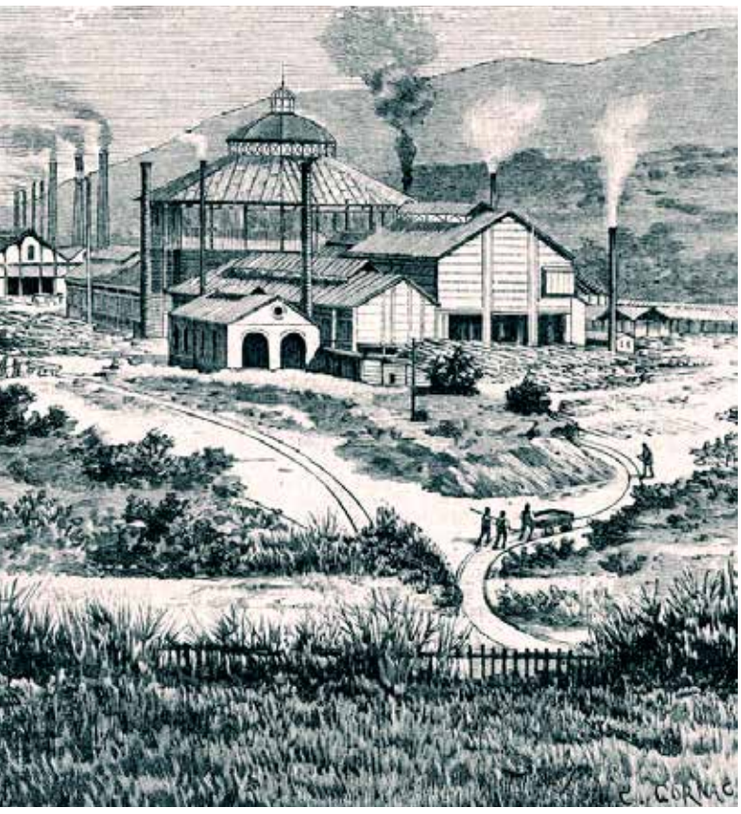


Terni con il Plebiscito fu annessa al Regno d'Italia. Curioso che, a fronte di 3461 voti favorevoli, ci fu un solo contrario! Nel giro di trent'anni, per tutta una serie di combinazioni geografiche e politiche e per volontà del Ministero della Guerra e degli amministratori locali, Terni diventò uno dei maggiori poli industriali d'Italia. Così nel 1875 fu fondata la "Regia Fabbrica d'armi" e nel 1881, la "Società degli Alti Forni e Fonderie di Terni" per iniziativa di un imprenditore belga Cassian Bon e del veneto Vincenzo Stefano Breda, nel 1885 fu iniziata la costruzione di due stabilimenti: un lanificio e uno jutificio, e nel 1890 fu impiantata una fabbrica di attrezzi agricoli.



*Duomo*

Il cambiamento che l'industria provocò alla città fu travolgente: alla fine del secolo XIX all'interno delle acciaierie, delle fonderie, degli opifici e dei vari altri stabilimenti si contavano undicimila operai e la popolazione raddoppiò in dieci anni. Nel 1901 fu avviata la prima produzione al mondo di concime agricolo di calciocianamide. Oggi



*La grande acciaieria*

gran parte degli stabilimenti produttivi sono stati dismessi, ma parecchi edifici in decadenza sono stati "rimessi in circolo" con nuove funzioni, come lo stabilimento del calciocianamide, chiuso nel 1973, che viene utilizzato come studio cinematografico in cui è stato girato anche il film di Roberto Benigni "La vita è bella". Altri grandi capannoni hanno acquistato nuova vita e vengono oggi utilizzati come spazi espositivi per mostre e congressi.

### Tra storia e leggenda: San Valentino e il Drago di Terni

Il Patrono di Terni è uno dei santi più famosi al mondo: quel San Valentino, assurto in epoca moderna a protettore degli innamorati e sul quale si narrano varie storie e leggende, come quella che vede protagonisti due giovani: Sabino, centurione romano e Serapia, una bella giovane cristiana che abitava in una piazza di Terni, l'attuale Piazza Clai; della giovane il centurione si era innamorato, tanto da chiederla in sposa. Ma i parenti di lei non volevano, perché era pagano, mentre tutta la famiglia di Serapia era cristiana. Su richiesta della giovane, per amore di lei, Sabino andò dal Vescovo Valentino e si fece battezzare; purtroppo però si scoprì che Serapia era affetta da una forma di tisi molto avanzata che la condusse in pochissimo tempo vicina alla morte. Fu chiamato allora il Vescovo al capezzale della moribonda che unì in matrimonio i due giovani. Ma Sabino supplicò Valentino di non permettere di separarsi dalla amata fanciulla, poiché la vita gli sarebbe stata insopportabile. Allora Valentino supplicò il Padre di tutti e un sonno eterno unì i due innamorati. Questa leggenda è rifiorita nel Novecento, dopo il ritrovamento, a Pentima, di un sarcofago contenente gli scheletri di due giovani, abbracciati per l'eternità.

Ma anche un'altra storia circonda la vita e la morte di San Valentino, legata al miracolo della guarigione di Cerimone, figlio dell'intellettuale greco Cratone che si converte al Cristianesimo, insieme con tutta la famiglia e molti suoi discepoli. Ma la notizia non sfugge al senato di Roma e il prefetto, nottetempo, fa arrestare e giustiziare il vescovo: alcuni suoi seguaci ne recuperano il corpo e lo seppelliscono a Terni, poco fuori la città. A partire dal V secolo il sepolcro di Valentino diviene gradualmente meta di pellegrinaggi, tanto che fu poi costruita una chiesa in quel luogo.

Occorre anche dire che studi molto recenti hanno portato a una rivalutazione storica della figura di San Valentino, accertando la vera cronologia del personaggio vissuto nel IV secolo e non nel III, come sempre acriticamente riferito. Con tutta probabilità, infatti, Valentino fu ucciso nel 347, vittima dell'a-



*Panorama*

ristocrazia senatoria romana, ancora tutta pagana, ad oltre trent'anni dall'Editto di Costantino.

Molto conosciuta, poi, la leggenda del Drago di Terni, che spiega anche la presenza, sullo stemma della città, proprio di un drago. Si narra che, in un passato molto lontano un drago, Tyrus, abitava nel territorio della città e terrorizzava la popolazione, assalendo e uccidendo chiunque incontrasse. Nessuno voleva sfidare il terribile Tyrus, finché non si fece avanti un giovane cavaliere che affrontò il drago: nonostante il suo coraggio stava per soccombere, ma all'improvviso la bestia fu abbagliata da un raggio di sole che aveva colpito la lucente armatura del cavaliere che uccise la belva, trafiggendola da parte a parte. Con Regio Decreto del 4 maggio 1936 al Comune di Terni venne concesso il diritto di fare uso del titolo di Città, dello stemma e del gonfalone con impresso proprio il Tyrus.

### I principali monumenti cittadini

Accanto ai resti dell'Anfiteatro Fausto del 32 a.C., che poteva ospitare diecimila persone, scoperto oggi per due terzi del perimetro, ricordiamo le porte medievali di Sant'Angelo e Spoletina (XIV secolo), ingressi nord occidentale e settentrionale in città.

Il Duomo, dedicato a Santa Maria Assunta, di origine romanica, conserva interessanti opere d'arte al suo interno come l' altare di Antonio Minelli, importante testimonianza artistica del XVIII secolo.

La Basilica di San Valentino in forma attuale risale al 1618, costruita su una antichissima struttura nell'area cimiteriale cristiana del IV secolo, distrutta dai Goti e successivamente ricostruita: fu teatro dello storico incontro tra Papa Zaccaria e Liutprando. Custodisce le spoglie del Santo.

Tra i Palazzi cittadini ricordiamo, fra tutti, Palazzo Spada, progettato da Antonio da Sangallo il giovane, terminato nel 1576: gli *Spada* ne mantennero la proprietà fino alla fine del Settecento. Nella seconda metà del Novecento fu ceduto al Comune di Terni che vi installò i propri uffici e la sala del consiglio comunale. Proprio la Sala del Consiglio, detta anche Sala di Fetonte, è uno dei capolavori del Palazzo. Le volte presentano splendide decorazioni a grottesche e scene tratte dalla Battaglia di Lepanto del pittore fiammingo del '500 *Karel Van Mander*. La facciata si presenta nuda e "scorticata", cioè mancante dello strato di intonaco che ricopriva il palazzo in origine. Questo gli dona un'aria ancora più possente e austera.

Non possiamo dimenticare, in questo rapido excursus, il simbolo moderno di Terni, la Lancia di Luce Obelisco, realizzata da Arnaldo Pomodoro dal 1984 al 1991: alta 32 metri con un peso di novanta tonnellate, costruita interamente in acciaio, utilizzando varie leghe che hanno assunto diverse colorazioni, dal ferro grezzo della base fino alla punta che sembra d'oro. L'opera vuol essere contemporaneamente la testimonianza del passato di Terni e la sua proiezione verso il futuro e la modernità.



*Duomo - Altare di Antonio Minelli*

# LA VALLE E I SUOI BRIGANTI

*di Pietro Ciacci ***

Una Banda di briganti è stata recentemente riportata alla memoria dal film "La Banda Grossi" del giovane regista marchigiano Claudio Ripalti.

La banda prende il nome dal suo fondatore, Terenzio Grossi, nato il 23 settembre 1832 a Case Nuove di Urbania, un gruppo di abitazioni risalenti al ducato dei Montefeltro intorno al 1500, affacciate su una strada che dopo aver lambito il Santuario di Battaglia, arriva



*La Banda Grossi*

al Peglio, da dove con la sua vista a 360 gradi si può ammirare l'intera valle del Metauro e oltre, verso l'appennino Umbro e la valle del Foglia.

La sua è una famiglia di braccianti, ultimo gradino nella gerarchia contadina, ricca solo delle braccia dei due fratelli. All'età di diciotto anni con la famiglia si trasferisce a Gallo di Urbino, su un'altra vallata e un altro fiume, il Foglia, ma il lavoro rimane lo stesso, così come l'aspettativa di fare il bracciante.

Il lavoro agricolo non gli è congeniale: inizia così, con altri devianti la sua carriera criminale fatta di abigeati, furti e piccoli saccheggi nelle campagne intorno a Urbino e lungo le strade che attraversano i piccoli borghi della valle del Tarugo.

Per questo venne imprigionato nel carcere di Sant' Angelo in Vado, ma nel 1853 evade, poi è di nuovo in prigione a San Leo da dove evade nel 1858.

Fu un soggiorno se non piacevole, proficuo, imparò a leggere e scrivere, virtù del tutto sconosciuta ai più, mantenendo inoltre un comportamento corretto e disciplinato. Fu una vera scuola di brigantaggio, ne uscì rinforzato in quello che aveva deciso della sua vita.

Migrò nella zona della valle del Tarugo: qui allora sorgevano piccoli borghi agricoli dominati dalla cima più maestosa del monte Paganuccio e dal Monte Martello, d'estate ammantati da un verde fitto e intenso, d'inverno ricchi di piante sempreverdi tipiche del preappennino; queste montagne erano sicuramente l'ambiente ideale per chi avesse motivo per nascondersi, e qui Terenzio, bandito ormai in fuga, trovava i suoi sperduti nascondigli. Così come i borghi, molti dei quali legati alla presenza di un monte, come Montepaganuccio, Montescatto, che assicuravano l'anonimato.

Erano gli anni '60: Vittorio Emanuele II, Cavour e Garibaldi e tutti i giovani patrioti italiani, erano in attesa della chiamata alle armi. Terenzio pensò bene di giocare la carta patriottica recandosi nella vicina Romagna, dove combatté con i patrioti marchigiani per le strade di Fossombrone il 10 Settembre 1860.

Terenzio è destinato a essere un capo, ma nella gerarchia sociale è all' ultimo posto, senza possibilità di cambiare. L'unica strada è dunque quella del crimine, aiutato da una masnada di spioni, amici di passaggio, contadini, artigiani vagabondi e nullatenenti. Gli altri amici di scorribande, tra i quali Sante Frontini, Pietro Pandolfi, Olinto Venturi, Luigi Trebbi, Giuseppe Alunni, Marco Grossi, non hanno certo il carisma di Terenzio, il quale unanimamente viene riconosciuto capo.

La carriera ufficiale della Banda Grossi inizia simbolicamente al Mulino Della Ricavata o Arcaveta il 16 Aprile 1861, vicinissimo a Case Nuove, luogo di nascita di Terenzio.

Entrarono nell' antico mulino e presero tutto quello che poterono, compreso l'orologio d'oro del Parroco. Per Terenzio è una vittoria privata, che lo riscattava dalla sua condizione di emarginazione e di miseria.

Luoghi di azioni della banda sono le terre defilate che dalla costa vanno verso l'Appennino: piccoli borghi sperduti da cui è facile fuggire, inoltrarsi nei boschi e sulle montagne, non alte ma impervie, di difficile accesso. I banditi continuano una serie incessante di ruberie e di angherie nei confronti di mercanti e contadini in occasione delle grandi fiere annuali, luoghi ideali per delinquere, fino a quando un componente della banda, Olinto Venturi, uccide due carabinieri.

Da questo momento fu ben chiaro che il tempo dei delitti era finito e che non sarebbero più stati tollerati e accettati i criminosi comportamenti dei banditi.

La sera del 21 Agosto 1862 Terenzio e l'inseparabile Frontini entravano nell' osteria di Bucca di Ferrara dove Biagio Olmeda, un tempo complice e adesso traditore, fu ucciso a bruciapelo da Terenzio, senza pietà, con due colpi di fucile.

Ma mentre sparava, la canna dell'arma gli era scoppiata e lo aveva ferito gravemente alla mano sinistra, il che decretava all'epoca una inevitabile cancrena che fortunatamente fu fermata. Si sentiva di nuovo forte, in grado di fronteggiare i nemici, come aveva sempre fatto nella sua vita da brigante.

Fu l'ultima sua uscita insieme all'inseparabile amico Frontini; infatti venne trovato il 17 settembre da un contadino a Caspessa, immerso in una pozza di sangue; aveva una profonda ferita alla testa che tuttavia non aveva colpito il suo volto, la ferita aveva una firma inequivocabile, quella dell'amico "*e gregario fedele*" Frontini.

L'8 Giugno 1864, entro le mura roveresche di Pesaro, nel convento di San Giovanni, iniziò il processo ai superstiti della "Banda Grossi".

Il resto è storia, come la fine di Sante Frontini che, dopo aver reso un servizio allo Stato eliminando Terenzio Grossi, fu l'unico della banda che, dopo avere inutilmente chiesto la grazia, subì la massima pena, quella della decapitazione. Era il 25 ottobre 1864.

Vale la pena ricordare qui anche un'altra storia, quella dell'arresto del brigante Musolino, avvenuto ad Acqualagna: un ribelle che per tre anni aveva battuto le campagne della Calabria, terrorizzando i contadini, sfidando una forza armata considerevole, alla quale riusciva sempre a sfuggire. Ora, quando nessuno se lo aspettava e in un territorio in cui nessuno sospettava la sua presenza, l'orgoglioso bandito cadde nelle mani dei carabinieri grazie a un filo di ferro che sosteneva un filare di viti e nel quale egli inciampò fuggendo.

Come tutti i briganti, Musolino è devotissimo, e crede ciecamente nella protezione di San Giuseppe. Come tutti i violenti, rifuggì sempre dal furto.



Nella sua lunga latitanza, per ben tre volte i carabinieri, con l'aiuto di spie e fiancheggiatori, furono sul punto di arrestarlo, ma inutilmente. La sua carriera fini dalle nostre parti, nella nostra valle, merito di due carabinieri: uno di loro si chiamava Antonio Mattei, proprio il padre di Enrico Mattei.

**Dal libro di Pietro Ciacci: La valle delle Cerque – Oros & Ganos, 2021 (pietro.ciacci@libero.it)

# GUGLIELMO DA LISCIANO (FRA PACIFICO) E SAN FRANCESCO

## Storia del poeta marchigiano che aiutò il poverello nella stesura del Cantico delle Creature

*di Pierfrancesco Fodde*

Nel 2025 si ricordano gli 800 anni della composizione del "Cantico delle Creature" di San Francesco d'Assisi. E il 2025 sarà anche l'anno giubilare indetto dall'attuale Pontefice che ha intitolato una delle sue più importanti encicliche, quella sull'ecologia integrale, con l'incipit ricorrente del Cantico, quel "Laudato si" con cui Francesco ringrazia il Creatore per ogni meraviglia del creato.

Non molti sanno, tuttavia, che il Cantico nasce, oltre che dall'ispirazione mistica di San Francesco d'Assisi, quindi figlio dell'Umbria, cuore verde d'Italia ancora oggi, anche dalla collaborazione, dal santo espressamente richiesta, con un poeta marchigiano da lui convertito e che divenne suo seguace nell'ordine religioso da lui fondato: lo ribattezzò "Fra Pacifico" per essere riuscito a fargli conseguire la pace di Dio dopo una vita avventurosa e piena di soddisfazioni materiali. Fra Pacifico, al secolo Guglielmo Divini, è originario del piccolo borgo di Villa di Santa Maria a Corte, nei pressi di Lisciano, nella Marca Fermana, nelle vicinanze di Ascoli Piceno.

Guglielmo Divini era considerato uno dei più grandi compositori di versi e poesie in volgare, tanto da essere definito "Rex versuum" (il re dei versi). Folgorato dalla personalità di Francesco, si convertì tra il 1212 e il 1213. Proprio in questo anno, nel mese di maggio, sul Monte della Verna, il santo patrono d'Italia ricevette le stimmate. Fra' Pacifico, nella chiesa di Bovara a Trevi, ebbe una visione mistica attraverso la quale vide un trono riservato in cielo per Francesco. Nel 1217 ebbe un incarico della massima importanza che lo portò alla volta della Francia e del Belgio, dove rimase fino al 1223. Tornato in Italia, Gregorio IX (1170-1241), gli affidò la cura delle clarisse di Siena, ma altri importanti incarichi lo attendevano: nel 1230 fu inviato a dirigere la provincia della Francia settentrionale. Morì a Calais il 10 di luglio del 1234. La sua fama si deve, soprattutto, alla notizia testimoniata dalle cronache francescane riguardo la presenza di Pacifico a fianco di Francesco mentre questi compone, nel 1225, il celeberrimo Cantico delle Creature, considerato l'avvio della letteratura Italiana. Essendo cieco e malato, il Santo si sarebbe fatto coadiuvare dal marchigiano, una "seconda mano" sapiente che diede in maniera superba e perfetta una forma poetica alla " Voce" di Francesco. La perfezione della retorica e l'elaborata struttura del testo, infatti, sicuramente sono state ispirate e valorizzate al meglio dalla mano sapiente del "Re dei versi".



### Il "Trovatore" Guglielmo da Lisciano

Il suo primo colpo di fortuna avvenne nel luglio del 1187 quando compose (all'età di 29 anni) un cantico encomiastico per il passaggio nella Marca, di Enrico VI e di sua moglie Costanza d'Altavilla. La composizione piacque così tanto al futuro imperatore che nominò il trovatore "nobile palatino" e "poeta di corte". E anche Costanza rimase affascinata dal rimatore tanto da definirlo nel 1194, quando era già stata incoronata regina di Sicilia, "Fidelis nostre attendentes cum fidem et devotionem". Pochi mesi dopo, sulla piazza di Jesi di fronte a tutti (per testimoniare che il nato era proprio figlio suo, sebbene non fosse più giovanissima) l'imperatrice partoriva Federico, destinato a divenire "stupor mundi"; nella Rocca di Spoleto in cui, dopo le fatiche del parto, rimase ospite per qualche tempo, nel suo seguito brillava il trovatore, per il quale stravedevano tutte le dame di compagnia. Guglielmo da Lisciano fece parte della corte anche a Palermo, dove, nel 1208, Federico II gli riconobbe il titolo di "maestro". Il trovatore – considerato il maggior poeta del tempo (ma di lui non è rimasto alcuno scritto) – conduceva una vita mondana, lontana dalla religione e dedita ai piaceri e alla mondanità.

La seconda svolta (e definitiva) dell'esistenza di Guglielmo di Lisciano si registrò nel 1212. Con una gioiosa brigata, come era costume dell'epoca per le classi più agiate, il rimatore era risalito nella Marca Fermana, suo suolo natio. Qui gli parlarono di Francesco che, di ritorno da un tentativo di andare in missione in Oriente, era stato respinto da una tempesta davanti alle coste della Dalmazia e aveva fatto rientro sulla riviera adriatica, sostando a San Severino.

Il fraticello e i suoi compagni si erano fermati ospiti in un convento in località Colpersito. E fu in questo centro religioso che avvenne l'incontro. Prima, però, il poeta confidò di aver




avuto una visione: quella di un frate (in cui al momento dell'incontro riconobbe Francesco) con due spade poste a croce: una verticale con l'elsa tra i piedi e la lama che arrivava fino alla testa; l'altra in orizzontale, con l'impugnatura a sinistra e la punta che finiva nella mano opposta.

### La conversione

Le parole del "poverello" prima dolci, poi dure e minacciose (chi non vive nella grazia di Dio dopo la morte subirà il giudizio divino e precipiterà all'inferno), scossero Guglielmo che finì per pronunciare la frase: "Toglimi dagli uomini e rendimi al grande imperatore".

Dalle feste, dagli agi e dalle gozzoviglie di Palermo, l'ormai ex trovatore, passò ad una vita di penitenza e di rinunce e indossò un misero saio. Entrò, insomma, nell'ordine francescano, nel quale già ai primordi non militavano soltanto contadini e pastori (quali frate Egidio e fra Giovanni da Pian del Carpine), ma anche giuristi (come Bernardo di Quintavalle e Pietro Cattani), teologi (Filippo Longo), diplomatici e letterati (Elia Bonusbaro), intellettuali di vario genere. Nel 1214 narrano che il frate fosse colto da una ulteriore visione nella chiesa di Bovara di Trevi: in cielo rifulgeva un trono vuoto, riservato a Francesco.

Fu quest'ultimo che lo mandò nel 1217 in Francia (ovviamente il poeta, per studi ed inclinazione, conosceva la lingua provenzale) a fondare l'ordine in quel paese. In Italia fra Pacifico rientrò tra il 1223 ed il 1225 e poi riguadagnò il suolo francese, nel 1230. E qui, quattro anni più tardi, si spense, in odore di santità, il 10 luglio al Pas de Calais. Dicono che Francesco, che aveva composto la sua splendida laude, abbia fatto convocare il colto frate poeta al suo capezzale. E che lo abbia incaricato di rileggere e rivedere, alla luce della sua "specializzazione" prima della conversione, la composizione. Chissà che non ci sia stato davvero anche il contributo, lo "zampino" del "re dei versi", nel "Cantico delle Creature"…

# I LUOGHI DEL CUORE

## Arcevia "La perla dei monti"

*di Vanny Terenzi*

Ritengo che, per tutti, la città o il paese natale (grande o piccolo poco importa) sia un indimenticabile "luogo del cuore", dove ha sempre un posto speciale e un ricordo affettuoso, qualunque sia stato poi il cammino della vita. Per me Arcevia, un paese collinare dell'entroterra marchigiano, in provincia di Ancona, è e sarà sempre l'indimenticato e straordinario protagonista dei miei primi tredici anni, fino a quando il trasferimento a Milano della mia famiglia ha cambiato ogni cosa.

### I miei ricordi

Il paese in cui ho vissuto fino all'agosto del 1957, con la sua struttura medievale, le porte e le mura antiche, le strade con l'acciottolato, gli orti sotto le finestre delle casette, il "Giardino" intitolato a Giacomo Leopardi, grande e curato dal Giardiniere Fenucci ha fatto da cornice a una vita spensierata, scandita dal passare delle stagioni. Ancora oggi, a tanti anni di distanza, ricordo con nostalgia le passeggiate che noi tutti cugini e qualche amico, facevamo soprattutto in primavera e in autunno, per raccogliere viole e ciclamini, sotto l'occhio vigile e severo della Nonna Marietta; e la "scivolella" sul prato ripido davanti alle "pianticelle", con slittini artigianali di legno debitamente ingrassati con un pezzo di lardo preparato all'uopo.

Ricordo ancora con timore reverenziale le processioni del Venerdì Santo, con la banda musicale che faceva risuonare nelle stradine strette e buie del paese note dolorose per la morte del Cristo, la cui immagine sofferente apriva la lunga schiera di fedeli. E le infiorate bellissime e variopinte per la festa del Patrono San Medardo l'8 giugno o per il Corpus Domini: queste attività vedevano impegnati tanti abitanti del paese, con grande entusiasmo.

L'odore del mosto, che invadeva le vie di Arcevia subito dopo la vendemmia, risveglia ancora oggi, come le madeleine di Proust, la particolare atmosfera di quei giorni del tardo settembre. Carri addobbati e dipinti, trainati da robuste coppie di buoi, arrivavano stracolmi di ceste di uva, raccolte nei poderi dei vari signori del luogo, unitamente a grandi tini di mosto, per essere depositati nelle cantine dei palazzi signorili in cui essi vivevano, nel centro del paese. Talvolta i buoi si sdraiavano sul selciato, impedendo alle pochissime automobili allora presenti, di passare: ma nessuno si arrabbiava e il tutto era visto come una cornice naturale a quello che era il preludio alla "Festa dell'uva", forse la più rinomata della zona, che ancora oggi si tiene nell'ultima domenica di settembre. E che dire della "pista"? Nel dialetto arceviese la "pista" era la lavorazione del maiale, che si faceva intorno al mese di novembre, per confezionare salsicce, salami lardellati, mazzafegati (salsicce a base di fegato e di spezie che conferivano un piacevole sapore dolce) e, ovviamente, appetitosi prosciutti. Il personaggio più importante di questo periodo, almeno secondo i miei ricordi di bambina, era un signore minuto con due piccoli baffetti, che io sentivo chiamare Lamiri, e che veniva impiegato nelle varie case o anche negozi di alimentari per trattare la carne del maiale, appena ucciso in campagna. Mi ricordo che lo vedevo sempre lavorare nel retro del negozio di generi alimentari di mio Zio Erasmo, il più simpatico dei fratelli di mio padre e senz'altro quello cui ero più affezionata. Insieme con alcuni aiutanti, Lamiri



*Arcevia - Panorama*

sceglieva i vari pezzi di carne, tagliava, macinava, mescolava abilmente grasso e magro, sale, pepe e quant'altro necessario per dare sapore, in una grossa macchina con tanto di manovella e poi riempiva con l'impasto ottenuto, sempre con l'ausilio "meccanico", dei budelli di maiale che, alla fine, venivano abilmente legati con uno spago sottile, circa ogni dieci centimetri, con gesti secchi e veloci: ed ecco pronte lunghe file di ottime salsicce! E il forno di Telesforo? Era ubicato in una discesa che dal corso principale portava al cosiddetto "corso di sotto" ed era un luogo unico, pieno di calore, ovviamente, per il fuoco sempre acceso, le pareti piene di "sesti" di pane, biscotti e quant'altro, pronti per essere infornati o appena cotti. Al forno tutti gli abitanti, quando ancora non erano diffuse le "cucine economiche" nelle abitazioni con il piccolo forno elettrico o a gas, portavano a cuocere le loro "teglie", con preparazioni dolci o salate: poteva essere il mitico ciambellone, presente sulle tavole tutto l'anno, oppure i biscotti di mosto, dolce tipico del mese di novembre, o i famosi "calcioni" preparati con il pecorino fresco per Pasqua, come pure il "frittellone" nel periodo pre - natalizio. Ma non mancavano sicuramente gli arrosti dei vari polli, conigli e quant'altro si poteva comperare al mercato della domenica. Questi ricordi sono indelebili nella mia memoria e concorrono a rendere Arcevia veramente "un luogo del cuore".



*Collegiata di San Medardo*
*Luca Signorelli, il Battesimo*



*Arcevia - Santa Lucia*

### Rocca Contrada - Arcevia nella storia

Arcevia è stata fondata sul crinale di una collina, il Monte Cischiano, e dalle sue mura lo sguardo spazia dalla catena appenninica al mare Adriatico, tra Senigallia e Ancona, dominando l'intera Valle del fiume Misa e il suo affascinante paesaggio collinare.

Il popolamento del territorio comincia nella preistoria, come testimoniato dal fossato difensivo di Conelle, dall'abitato del Monte Croce e Guardia e dalla necropoli celtica di Montefortino (IV-II secolo a.C.). L'abitato di Arcevia, all'epoca chiamata Rocca Contrada, ha origine all'inizio del Duecento con la fusione di due nuclei fortificati *Rocka de Contrada e Turris Rupta e* si espande con la nascita del Comune, periodo nel quale conquista dei Castelli e delle ville circostanti. Schierata a favore dei Guelfi nelle lotte del periodo comunale, deve sostenere importanti battaglie e occupazioni da parte di Braccio da Montone e Francesco Sforza; verrà per questo dichiarata nel 1449, dal Papa Niccolò V *Propugnaculum Ecclesiae.* Ma dalla fine del '500 inizia un lento declino, sempre sotto lo Stato della Chiesa. Rocca Contrada fu chiamata ufficialmente Arcevia, con l'appellativo di Città, con una lettera apostolica del 16 settembre 1817 da Papa Pio VII. Il nome trae origine dai termini latini *arces e via*, col significato di "luogo fortificato" o "via della rocca".

Troppo lungo sarebbe parlare delle tante opere d'arte presenti nelle varie chiese della città, oppure dei numerosi palazzi cinquecenteschi e seicenteschi del centro storico, oltre ai nove Castelli che fanno parte del suo territorio comunale. Arcevia merita senz'altro una visita per scoprire tutte le sue bellezze, naturali e artistiche!

# ENZO PACI: UN FILOSOFO MARCHIGIANO A MILANO

Enzo Paci, uno dei maggiori filosofi italiani del Novecento, è nato a Monterado (provincia di Ancona) il 18 settembre 1911 ed è morto a Milano il 21 luglio 1976. A causa degli spostamenti della famiglia per il lavoro del padre, frequenta le elementari, le medie e il liceo in parte a Firenze e in parte a Cuneo. Nel 1930 si iscrive all'Università di Pavia, ma due anni dopo si trasferisce all'Università di Milano dove diventa allievo di Antonio Banfi, uno dei pochi filosofi italiani di allora non allineato al pensiero di Giovanni Gentile, o di Benedetto Croce o della filosofia cattolica, ma attento alle nuove correnti filosofiche europee come l'esistenzialismo e la fenomenologia.

Nel 1934 si laurea con Banfi con una tesi sul «Parmenide» di Platone. Già dall'anno precedente aveva iniziato a collaborare con importanti riviste culturali.

Si dedica alla carriera universitaria e agli studi di filosofia, a cui dedica l'intera vita salvo le forzate parentesi per il servizio militare (1935-1937, viene inviato in Somalia) e per la guerra (nel gennaio 1943 è richiamato alle armi e inviato in Grecia. Fatto prigioniero dai tedeschi è internato in un campo di concentramento a Varsavia e riesce a tornare a casa solo nel settembre 1945).

Ripresi gli studi, pubblica nel 1939 il suo primo libro importante: «Principi di una filosofia dell'essere», cui segue, l'anno dopo, «Pensiero Esistenza Valore». Sono così tracciate le linee del suo pensiero esistenzialista e anche la distanza da Gentile e Croce (con il quale scambierà alcuni articoli polemici sulle reciproche divergenze). Intanto insegna al liceo, si sposa, collabora intensamente a riviste di filosofia e stringe un sodalizio culturale, oltre che col suo maestro Antonio Banfi, con Nicola Abbagnano, Giulio Preti, Remo Cantoni, Giovanni Maria Bertin e altri giovani filosofi, quasi tutti allievi di Banfi e impegnati nel rinnovare il pensiero filosofico italiano in chiave anti-idealista, razionalista e antidogmatica.

Dopo la seconda forzata interruzione della Seconda guerra mondiale, riprende nel 1946 i precedenti rapporti e la collaborazione alla rivista «Studi filosofici». Nel 1947 pubblica «Esistenza ed immagine» e diventa professore incaricato di Storia della filosofia all'Università di Pavia, e due anni dopo si trasferisce alla cattedra di Filosofia teoretica.

I trent'anni seguenti sono scanditi dalla pubblicazione di nuovi libri e dai successivi passi della carriera universitaria. Nel 1954 diventa professore ordinario, nel 1958, dopo la morte di Banfi, si trasferisce all'Università di Milano diventandone il successore. Per lui la cattedra assegnatagli cambia nome e diventa quella di Filosofia teoretica, prima a Milano di questa disciplina specialistica.



*Enzo Paci con Pier Paolo Pasolini a un convegno.*

Chiusa la rivista «Studi filosofici», diretta da Banfi, Enzo Paci fonda la nuova rivista di filosofia «Aut Aut» (titolo ripreso da Kierkegaard), che dirigerà fino alla morte e che diventa l'organo principale della filosofia esistenzialista in Italia. Non c'è qui lo spazio per elencare i numerosi altri libri pubblicati, la partecipazione come relatore a congressi internazionali di filosofia, le tante iniziative per promuovere in Italia l'insegnamento della filosofia, per la diffusione dell'esistenzialismo, per la formazione dei giovani della nuova generazione di filosofi e docenti di filosofia.

Mi limito a citare pochi altri titoli fondamentali del percorso teoretico di Enzo Pace. Nel 1957 esce «Dall'esistenzialismo al relazionismo», sistemazione personale della sua lunga riflessione sull'esistenzialismo e i suoi sviluppi. Dopo altri studi sulla fenomenologia e poi sul marxismo, pubblica i tre volumi di «Relazioni e significati» (1965-1966) e, nel 1973 «Idee per una enciclopedia fenomenologica», nuovo e ultimo suo tentativo di dare una struttura sistematica al suo pensiero in cui coordina e concilia in maniera originale e personale gli apporti delle tre correnti dell'esistenzialismo, della fenomenologia e del marxismo.

Muore precocemente e quasi improvvisamente mentre è ancora in piena attività di docente e di studioso, lasciando un'eredità ricca di pensiero, di pubblicazioni e di allievi. Il suo «Relazionismo», definito da Abbagnano «Esistenzialismo positivo», percorre una profonda analisi della condizione umana, della sua «esistenza» come «relazione», della conoscenza, del tempo come risorsa positiva. Esistenzialismo razionale, con un fondo di ottimistica valutazione: l'uomo può salvarsi dall'«insensatezza» con l'impiego del tempo nel lavoro e nella progettualità della vita. Tutta la filosofia di Paci si può, in fondo, riassumere nella ricerca di una verità e di un senso della vita, oltre l'apparente insensatezza.

*di Luciano Aguzzi*

## NOTIZIE IN BREVE: PAPI E SANTI MARCHIGIANI A CASTEL SANT'ANGELO

**E' in corso a Roma, fino al 2 marzo 2025, una interessante mostra dedicata alle Marche dal titolo: "Papi e Santi Marchigiani a Castel Sant'Angelo", che, da circa un mese dalla sua apertura, ha avuto un grande riscontro di pubblico. Con questa mostra la Regione Marche ha voluto celebrare il proprio territorio attraverso la figura di nove suoi figli eletti al soglio pontificio ( nella prima sezione) e dei Santi e beati tra cui San Nicola da Tolentino, San Giuseppe da Copertino e Santa Maria Goretti (nella seconda sezione).**

**La terza parte della mostra è invece dedicata agli itinerari sacri delle Marche: eremi, oratori, santuari, abbazie, rinomate chiese e cattedrali, analizzando i tratti più caratteristici del rapporto territorio-fede che rendono questa regione una delle più spirituali d'Italia.**



**Ogni sezione del percorso è arricchita dall'esposizione di opere d'arte, manufatti originali, reperti archeologici, documenti storici, fotografie e filmati, provenienti da numerose fonti, che spaziano dalle istituzioni pubbliche alle organizzazioni religiose, dai prestatori privati ai collezionisti.**

**La Mostra testimonia in questo modo la connessione di Roma, città eterna dei Papi - dove passato e presente appaiono indissolubilmente legati - e del suo patrimonio storico, artistico e culturale con il territorio marchigiano, coinvolgendo la curiosità di turisti, amatori e devoti verso la scoperta di questi luoghi.**

# Borghi marchigiani: FIORENZUOLA DI FOCARA



*Arco Fiorenzuola di Focara*

Le Marche sono una regione costellata di borghi e paesi meravigliosi e perfettamente conservati. La morfologia stessa del terreno, dolcemente degradante dall'Appennino al mare e la storia millenaria, hanno conferito ad essi alcune caratteristiche specifiche come la straordinaria panoramicità e la bellezza dei nuclei storici di origine medioevale.
Alcuni sono molto piccoli ma, non per questo, meno affascinanti: Fiorenzuola di Focara in provincia di Pesaro e Urbino ne è un incantevole esempio.

### La storia

A Fiorenzuola ( Castrum Florentis) si aggiunge il termine " Focara" nel 1889 e il termine deriva dai fuochi che anticamente venivano accesi sul punto più alto del monte per richiamare l'attenzione dei naviganti.
Fiorenzuola è infatti un insediamento romano di antica origine, sorto in ragione della sua posizione strategica su uno dei pochissimi promontori dell'Adriatico settentrionale, unico da Trieste ad Ancona. In epoca medioevale faceva parte del sistema difensivo composto da Casteldimezzo, Gradara e Granarolo.
Era sorto nel XII secolo e volto al controllo del confine tra la curia Ravennate e quella Pesarese, successivamente fra i Malatesta di Rimini e quelli di Pesaro.
Una stele, all'ingresso del borgo, riporta la citazione di questo luogo da parte di Dante Alighieri nella Divina Commedia, canto XXVIII dell'Inferno:
*" ...Quel traditor che vede pur con l'uno, e tien la terra che tale qui meco vorrebbe di veder esser digiuno, farà venirli a parlamento seco; poi farà si ch'al vento di Focara non sarà lor mestier voto ne preco"* nel quale si metteva in luce la pericolosità del promontorio soggetto a forti venti e tempeste.
Fiorenzuola di Focara, già comune autonomo fino al 1929, è ora una frazione del comune di Pesaro e sorge su uno sperone roccioso a un'altitudine di quasi 200 m slm a strapiombo sul mare e ospita circa 130 abitanti. Si trova al centro del parco naturale regionale del monte San Bartolo lungo la strada Panoramica omonima.

### Il paesaggio

Passeggiare lungo i suoi vicoli medioevali che poi si aprono improvvisamente sul mare, dominando l'intera riviera romagnola fino a Rimini, è un piacere speciale. All'interno della vecchia cinta muraria troviamo il campanile della chiesa di S. Andrea che risale al XII secolo. Per gli innamorati, anzi per tutti, da non perdere la piacevole passeggiata lungo il "sentiero dell'amore" per poi arrivare ad ammirare il mare dal punto più panoramico.
Dalla cima della collinetta dove sorge Fiorenzuola partono sentieri e stradine che portano direttamente al mare, alla meravigliosa spiaggia omonima. Una di queste, asfaltata, risulta più comoda anzi, per la verità, meno difficoltosa, trattandosi di una strada da percorre comunque a piedi.
E' una stradina lunga circa 1,5 Km che copre un dislivello di oltre 150 m; la fatica della risalita è ampiamente compensata dalla bellezza della spiaggia. Esiste comunque, nel periodo estivo, un servizio navetta che con scarsa frequenza consente di raggiungerla più comodamente.

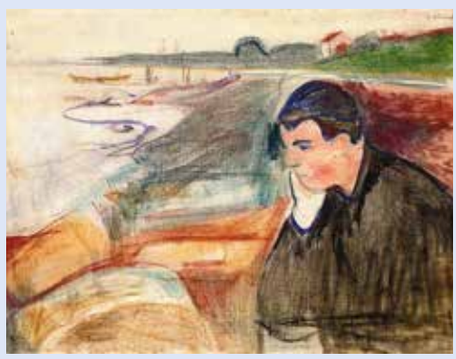


La spiaggia è un autentico angolo di paradiso; abbandonate l'idea del caos, degli stabilimenti balneari sovraffollati. Davanti a voi solo il mare 250 - 300 m di sabbia e dietro la falesia, con i colori e i profumi della macchia mediterranea. Un angolo di paradiso da conservare e preservare dalla pressione turistica.

*di Umberto Rilli Spinaci*

## GLI EVENTI DELL'ASSOCIAZIONE
## VISITA ALLA MOSTRA DI EDVARD MUNCH A PALAZZO REALE

**Il 23 ottobre abbiamo visitato, accompagnati da un'ottima guida dedicata, la mostra di Edvard Munch a Palazzo Reale, "Munch. Il grido interiore", straordinaria esposizione di capolavori di uno dei più celebri artisti tra '800 e '900 che ha saputo interpretare il tormento e l'inquietudine dell'essere umano. La mostra costituisce un progetto espositivo ricco e dettagliato, ed è stata realizzata con l'importante collaborazione del Munch Museet di Oslo. Ripercorre l'intera carriera artistica del pittore norvegese esponendo opere tra le più note ed iconiche della sua produzione, che spazia su tutta la sfera emotiva e psicologica dell'uomo, anche oltre i confini della disperazione e della malinconia, con i temi della vita e della morte,**



*Munch - malinconia*

**della paura, della pazzia e della malattia che rivelano non solo il suo universo personale, ma anche la crisi del particolare momento storico che l'Europa sta vivendo. La mostra ci fa perfettamente comprendere l'importanza che Munch dava alle emozioni ed è evidente il legame con gli studi psicologici e soprattutto con la psicanalisi, la nuova scienza alla ribalta del primo '900. D'altra parte il titolo stesso scelto per la Mostra "Munch. Il grido interiore" riesce a trasmetterci quanto ciascuna opera del pittore fosse il tentativo, quasi un mezzo per comunicare agli altri la propria interiorità. In questo senso l'Urlo, il più famoso dei suoi quadri, presente in Mostra in una versione litografica, rara e fragile, con il contrasto del bianco e nero, ne è la testimonianza più convincente. La sua arte testimonia riferimenti comuni a tutti gli uomini come la nascita, la morte, l'amore, la malattia: in una parola, la vita.**

# XEROSTOMIA: CAUSE E RIMEDI DELLA "BOCCA SECCA"

## *Si tratta di un sintomo associato ad alcune malattie e all'uso di farmaci xerogenici, ossia che riducono il flusso salivare*



*di Restituta Castellaccio***

La xerostomia è la sensazione soggettiva di secchezza della bocca. Può essere legata a iposcialia, cioè la riduzione anormale della produzione della saliva per compromissione reversibile o irreversibile della funzione ghiandolare e si manifesta quando il flusso salivare basale è inferiore al 50% del normale e il film salivare viscoso sulla superficie epiteliale è inferiore a 10 µm (millesimi di millimetro, ndr). Si tratta di un disturbo molto frequente: circa il 20% della popolazione occidentale ne soffre, una percentuale che sale al 30-50% tra gli over 50. Ed è un po' più frequente nelle donne, verosimilmente per la maggior frequenza delle malattie che la causano.



Alcune malattie, l'età avanzata e l'assunzione di specifici farmaci possono portare a una riduzione o alla totale assenza di saliva nella mucosa orale. In una parola, xerostomia: un sintomo più comunemente noto come "bocca secca", che nei casi più gravi può causare difficoltà nel deglutire e nell'articolazione della parola. Ecco, nel dettaglio, quali sono le cause, gli effetti e i rimedi per questo disturbo.

### Il ruolo della saliva

La saliva gioca un ruolo cruciale per il benessere della bocca. Oltre a lubrificare e favorire la masticazione, la deglutizione e la fonazione, svolge infatti importanti funzioni, tra cui quella di mantenere l'equilibrio della mineralizzazione dei tessuti dentali e difendere il cavo orale dalle infezioni. Una produzione di saliva ridotta o assente può quindi compromettere la funzione digestiva, la capacità di masticare, deglutire e parlare correttamente, aumentando il rischio di sviluppare carie, gengiviti, candidosi orale, lesioni traumatiche delle mucose e alitosi.

### Cause, sintomi e danni

Come anticipato, le cause principali alla base della xerostomia sono molteplici, tra cui l'età avanzata e l'assunzione di alcune terapie. Esistono oltre 400 farmaci di uso frequente, tra cui antipertensivi, beta-bloccanti, antistaminici, antinfiammatori, ansiolitici, antiparkinson, antidepressivi, che inducono secchezza orale agendo a livello periferico o centrale. Ci sono, inoltre, alcune malattie sistemiche, principalmente autoimmuni, come ad esempio la Sindrome di Sjøgren e la radioterapia orientata sui distretti testa e collo, causa di grave riduzione del flusso salivare per la distruzione del tessuto salivare funzionante. Gli effetti della bocca secca cambiano in base alla sua gravità e vanno dalla saliva schiumosa e densa, alitosi, lingua patinosa, secchezza delle labbra e bruciore; nei casi più gravi si manifestano bruciore intenso, difficoltà a masticare, deglutire e parlare. I danni causati dalla xerostomia possono essere molteplici, tra cui la lingua e la mucosa atrofica, candidosi orale, carie ed erosioni dentali, gengivite e parodontite.

### Prevenire e alleviare si può

Per alleviare i disturbi della bocca secca è necessario seguire alcuni accorgimenti, come l'uso di gomme da masticare per stimolare la capacità salivare residua, l'impiego di sostituti salivari e un'attenta prevenzione della carie dentale e della candidosi. La xerostomia, tuttavia, è una condizione che si può prevenire grazie ad alcuni accorgimenti: "aumentando l'assunzione giornaliera di acqua, modificando il dosaggio e le modalità di assunzione dei farmaci xerogenici, curando per tempo le malattie autoimmuni che danneggiano le ghiandole salivari, utilizzando tecniche di radioterapia che risparmiano l'esposizione delle ghiandole salivari (IMR)"da integrare con un adeguato schema terapeutico per il paziente, anche in relazione alla gravità del disturbo.

### Quali trattamenti adottare

Lo scopo principale dei prodotti per la secchezza orale è quello di dare sollievo all'utilizzatore, considerando le diverse condizioni di riduzione del flusso salivare. Le formulazioni dovrebbero contenere un mix equilibrato di sostanze idratanti ed emollienti, per donare una immediata e prolungata sensazione di benessere al cavo orale, soprattutto in caso di secchezza grave.

Usare due/tre volte al giorno un dentifricio a bassa abrasività, antiplacca e a base di Fluoro, e un collutorio che dovrà contenere sostanze filmogene che, rivestendo le mucose, mantengono l'idratazione e sostituti salivari.

Utilizzare un gel filmogeno per massaggiare le gengive con azione antiplacca formulato con sostanze simili ai componenti salivari.

Inoltre sciogliere in bocca caramelle "frizzanti" che stimolano la salivazione e favoriscono uno strato di idratazione delle mucose, può dare un sollievo immediato.

**Responsabile R&D CURASEPT SPA

ISCRIVITI ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE!

MARCHIGIANI & UMBRI
DI MILANO E LOMBARDIA

Iscriversi alla nostra Associazione, anche per coloro che non sono marchigiani o umbri, vuol dire avere a disposizione numerose iniziative culturali e ludiche, con funzione di aggregazione, di promozione e di scambio tese a far conoscere la cultura e la tradizione delle due regioni.
Della nostra Associazione questo giornale, semestrale, è la voce più rappresentativa.

**La quota di iscrizione annuale è di € 50,00, da versare a mezzo bonifico intestato a:**
**Associazione Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia IBAN IT05G0200801 631000004495811**
**Tel/Fax 024238596 - Cell 3358132684 - email: segreteria@marchigianieumbri.info**

SLOGAN.it

# CURASEPT®
# DRYMOUTH

## SOLLIEVO IMMEDIATO E DURATURO
## IN CASO DI BOCCA SECCA

PROTEZIONE DALLE IRRITAZIONI E DALLA CARIE




L'unica linea che affronta il problema in modo differenziato, con **5 prodotti.**

**La linea Curasept Drymouth** è caratterizzata da un equilibrato mix di sostanze idratanti **MHS** (Mouth Hydrating System) e componenti presenti naturalmente nella saliva che garantiscono **sollievo immediato** e **duraturo** in caso di bocca secca, proteggendo le mucose orali dal rischio di irritazioni, candidosi e carie. **Le compresse**, grazie alla tecnologia brevettata **FizzFRAPTech®**, stimolano la salivazione ripristinando i livelli fisiologici di saliva.

**curasept.it**